



**RIFLESSIONE
AL RITIRO SPIRITUALE
DI OTTOBRE 2014**

« Io sono la porta »

1. Seguendo il programma che ci siamo dato, quest'anno seguiremo a **'guardare a Gesù'**, all'incontro con lui; dall'incontro la conoscenza, dalla conoscenza l'innamoramento, dall'innamoramento la sequela.

Guarderemo a Gesù e lo vorremo **incontrare nella Liturgia**.

Il fatto che noi siamo i 'gestori' della Liturgia non ci dispensa dalla necessità di ripensare, rivedere, rimotivare, riandare alle sorgenti per evitare il rischio, nient'affatto teorico, di dimenticare che la Liturgia non è nostra. Essa è dall'Alto, Dono, Grazia e Canale di Grazia. Per questo non le si addicono improvvisazioni, manomissioni, sentimentalismo, gusto della novità per la novità.

2. Avremo come testo di riferimento: Gv 10,7-10

«Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

* *Porta*. Sebbene questa sia la parola normale per la porta di una stanza, la traduzione "cancello" sembrerebbe più appropriata qui per l'apertura in un recinto di pietra.

* È perfettamente chiaro che qui l'immagine è quella della porta attraverso la quale le pecore entrano ed escono. Uno studioso porta un interessante esempio moderno del fatto che il pastore dorme sulla soglia dell'ovile e serve così insieme da pastore e da porta per le pecore. In certi ambienti dell'Islam, il titolo di *Bab* (porta, per esempio della conoscenza) è stato applicato a grandi capi religiosi.

3. Proponiamo una spiegazione della porta (10,7-10)

Elaborando l'immagine della parabola nei vv. 1-3a, Gesù ora spiega: «*Io sono la porta*». Però, questa identificazione metaforica può prestarsi ad almeno due interpretazioni diverse.

a) La prima interpretazione, che si trova nel v. 8, vede Gesù come la porta per mezzo della quale il pastore si accosta alle pecore. Questa interpretazione è molto vicina alla parabola stessa, giacché anche qui sentiamo parlare di ladri e di banditi che evitano la porta. La frase «Tutti quelli che sono venuti [prima di me] sono ladri e banditi» si riferisce ai farisei (e ai sacerdoti) del tempo di Gesù? Bultmann lo esclude, perché insiste nel dire che la venuta di cui si parla deve essere una venuta escatologica, in uno dei grandi momenti della salvezza. Egli pensa che nella fonte gnostica da lui presupposta per Giovanni questa fosse una condanna di Mosè e dei profeti, ma che nel Vangelo essa fosse stata applicata ai salvatori divini del mondo ellenistico. Altri studiosi vedono un'allusione ai falsi messia del tempo di Gesù, o anche al Maestro di Giustizia di Qumran. È vero che ci furono una quantità di sedicenti liberatori nazionali prima di Gesù (Giuseppe, Ant. XVII, X, 4-8; 269-84), ma non è certo che essi pretendessero di essere messia. Tuttavia, il termine *lestes*, «bandito», sarebbe stato certamente adatto a questi rivoltosi (vedi H. G. Wood, NTS 2 [1956], 265-66). Queste proposte sono interessanti, ma a nostro parere i farisei e sadducei rimangono i bersagli più probabili delle osservazioni di Gesù. I capi religiosi e i politici che si erano susseguiti in una infausta serie dai tempi dei Maccabei fino ai giorni stessi di Gesù potevano certamente essere definiti come falsi pastori, ladri e briganti che erano venuti prima di Gesù. E anche i farisei si erano macchiati nella lotta per il potere politico nei periodi asmoneo ed erodiano. Il forte linguaggio usato in questa spiegazione della parabola si può paragonare a quello di *Mt 23*, dove Gesù attacca l'ingiusto esercizio dell'autorità sul popolo da parte degli scribi e dei farisei.

b) La seconda interpretazione di Gesù come la porta si trova nei vv. 9-10. Qui egli è la porta che conduce alla salvezza, una porta non per il pastore ma per le pecore. Tutti devono passare attraverso la porta che è Gesù per essere salvati; egli è venuto a portare la Vita alle pecore. Questa spiegazione ha poco a che fare con la parabola di 1-3a, e può darsi che qui abbiamo un detto di Gesù adattato a un altro contesto. Se si considera il v. 10 come un detto isolato, il suo schema è molto simile a quello di *Mc 2,17*. L'idea in 10 somiglia a quella in *Gv 14,6*: «Io sono la via... nessuno viene al Padre se non attraverso di me» (vedi anche *Ap 3,7-8*). Il concetto della porta della salvezza si trova in *Sa/ 118,20*:

«Questa è la porta del Signore; per essa entrano i giusti». Alla fine del primo secolo d.C. proprio nel periodo in cui veniva composta la forma finale del Vangelo, Clemente di Roma (*1Cor* 48,3) già applicava a Gesù questo versetto del salmo. In realtà non è improbabile che Gesù abbia usato questo salmo per interpretare il suo ministero, giacché la tradizione sinottica lo raffigura nell'atto di usare un'altra similitudine tratta dallo stesso salmo (*Sa/* 118,22 «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo», citato in *Mc* 12,10 e par.). Tutti i Vangeli associano *Sa/* 118,26, «Benedetto colui che viene nel nome del Signore», con l'entrata di Gesù in Gerusalemme.

Questa interpretazione di Gesù come la porta della salvezza fa ben presto la sua apparizione nella esegesi patristica, poiché Ignazio (Phila IX, 1) dice: «Egli è la porta (Θύρα, come in Giovanni e in Apocalisse) del Padre, attraverso la quale entrano Abramo e Isacco e Giacobbe e i profeti e gli apostoli e la chiesa». L'accenno alle figure dell'AT può essere il modo di Ignazio per eludere la difficoltà della radicale condanna di «tutti quelli che sono venuti prima di me» in *Gv* 10,8. C'è un parallelo della raffigurazione giovannea della porta della salvezza in *Mt* 7,13, dove Gesù parla della porta (πίλη) stretta che conduce alla salvezza. L'opera del II secolo, *Il Pastore di Herma* (Similitudine IX, 12,3-6), sembra intrecciare insieme le immagini giovannea e sinottica: la porta (πίλη) al regno di Dio è il Figlio di Dio; nessuno può entrare se non attraverso il Figlio.

Dobbiamo commentare il tema del v. 9, che quelli che entrano ed escono attraverso la porta che è Gesù trovano pascolo. Abbiamo sentito precedentemente che Gesù fornisce l'acqua viva e il pane di vita; ora egli offre il pascolo della vita, perché il v. 10 chiarisce che nel parlare di pascolo egli in realtà parla di pienezza di vita. Questo dono di vita è contrapposto alla strage che è associata con il ladro. (Nel discorso alla festa dei Tabernacoli in 8,44 abbiamo sentito che il diavolo è un omicida, quindi la contrapposizione tra il ladro e il pastore è un riflesso della contrapposizione tra Satana e Gesù). Il ladro viene *per distruggere*; in 3,16 Gesù aveva detto che Dio ha dato il Figlio unigenito perché chi crede in lui non sia distrutto ma abbia la vita eterna (anche 6,39). Poiché sembra che i vv. 8 e 9-10 siano due diverse spiegazioni di Gesù come la porta (essendo 8 più vicino alla parabola di 1-3a), non è necessario pensare che i ladri e i banditi di 8 (e di 1), che noi abbiamo identificato con i farisei e i sacerdoti, debbano essere gli stessi che il ladro di 10. Il ladro di 10, che viene solo a rubare, uccidere e distruggere, è più simile a «colui che viene in proprio nome» di 5,43, cioè un generico rappresentante delle tenebre, che è un rivale del Figlio. Questo è un esempio della tendenza

dei nemici storici del ministero di Gesù a diventare figure più generali del male quando il messaggio evangelico è predicato in un periodo posteriore e su scala universale (Raymond E. Brown, *Giovanni*, Cittadella ed, pp. 503.513-515).

4. Per la meditazione

a) Io sono la porta:

* Gesù, "*Logos Endiathetos*" nella SS. Trinità mentre nel creato è il *Logos Prophorikos*;

* Cristo è immagine del Dio invisibile, generato prima d'ogni creatura. È prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui: quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili (*Col* 1,3.12-20).

b) Io sono la porta: Gesù ci mette in grado di partecipare alla sorte dei santi.

Ringraziamo con gioia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce, ci ha liberato dal potere delle tenebre, ci ha trasferito nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (*ivi*, 12-14).

c) Io sono la porta: Gesù è il capo del corpo che è la Chiesa.

Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa; è il principio di tutto, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificare con il sangue della sua croce gli esseri della terra e quelli del cielo (*ivi*, 18-20).

d) Io sono la porta: da Cristo Gesù la divina figliolanza.

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (*Gv* 1,1-5.11-13.16-18).

e) Io sono la porta: dall'aver accolto 'il' Figlio, la divina figliolanza, insegna Paolo, una conseguenza esaltante, puntuale ed impegnativa.

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti (il testo latino *'hoc enim sentite in vobis'* non consente di leggere 'sentimenti' in modo banalmente effimero) che furono in Cristo Gesù» (*Fil 2,5*).

Da questo punto inizia la contemplazione della discesa precipite nella quale s'impegna Dio che ama così smodatamente l'uomo da dare il suo Figlio (*Gv 3,16*). Ogni parola è un piolo impensabile, perché *'scandalosa, stolta, debole, disprezzata, nulla'*(cf. *1Cor 1,17-31*), di questa discesa di Dio in Gesù dall'altezza divina al baratro creaturale e servile. Discesa di Dio che, in Gesù, di natura divina, non considerò tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (*Fil 2,6-8*).

Nulla ci vieta, per aiutare la contemplazione, di aggiungere che la discesa di Dio verso il baratro creaturale e della redenzione comprende:

- l' *immiserirsi di Gesù* rendendosi presente nei pochi grammi e nelle poche gocce di vino eucaristici;
- l'utilizzazione dell'acqua e dell'olio come segno e strumento di rinascita, di maturità, di consegna a creature piccole e grame di *'dare del tu'* al Padre (Padre veramente santo, a te la lode, santifica, accogli ecc.) e della consolazione;
- l'immedesimarsi, come capo col suo corpo, con la Chiesa;
- il fare d'ogni credente in lui un segno della sua presenza davanti al mondo.

f) Io sono la porta: dall'annientamento la risalita.

«Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (*ivi, 9-11*).

g) Io sono la porta: dai pochi grammi di pane e dalle poche gocce di vino al mondo.

L'Eucaristia non è rappresentazione della quale l'*ite missa est* è il liberatorio 'the end'. Essa è vita. E la vita spezza i confini della celebrazione e invade i territori delle decisioni, degli affetti, della casa, del lavoro e della società. L'Eucaristia-via crea relazioni, stili di convivenza, di progettazione, di collaborazione.

I credenti vanno e s'impegnano nell'Eucaristia **illuminati** dall'esempio di Gesù che, venuto per servire, dà la vita; **fortificati** perché nutriti di Cristo pane di vita eterna e sostenuti dallo Spirito Santo presenza stabile di Dio accanto e in noi, fuoco rinnovatore e purificatore, vento potente e inafferrabile, portatore di vita con i suoi santi doni; **pacificati** col Padre e con i fratelli perché, ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli, infatti, è la nostra pace, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, per mezzo della croce.

Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (cf. *Ef* 2,13-20)

Così essi, i credenti, concretizzano l'adorazione e cantano al Padre veridicamente 'per', 'con', 'in' Cristo, porta unica ed autentica, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria.

5. Tutto a posto, dunque?

La nostra è la condizione di pellegrini. Siamo *viatores*, in viaggio; mai a posto.

A posto saremo, quando, giunti alla mèta, vedendo Dio faccia a faccia, gioiremo incendiati dello suo amore divinizzante. Quello stesso amore che, ora, già qui, ci divinizza, perché «a quanti l'accolgono dà di diventare figli di Dio», e ci sprona.

Cosa fare?

Per un tentativo di risposta a questo punto di domanda farò mio il *Salmo* 120.

L'orante di quel salmo s'immagina al centro dello spazio in cui sorge la Città Santa e «*Alzo gli occhi, dice, verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?*»

Ahimé, i monti che fanno corona a Gerusalemme mettono in luce le radici pagane che non smettono mai di dare linfa al cuore non circonciso in carne circoncisa, al paganesimo di ritorno. Sorgevano qua e là, infatti, i santuari agli dèi che nemmeno i grandi profeti erano riusciti a debellare.

Da dove mi verrà l'aiuto? dice il salmista. Potrebbero essermi utilmente propizi i Baal? Potrebbe tornare comodo Beelzebul?

Chi mi assicurerà immortalità facendo della mia sposa la regina della casa e dei miei figli virgulti d'ulivo intorno alla mia mensa.

Chi mi proteggerà in battaglia? Chi assicurerà fecondità alle mie messi?

Chi farà traboccare le mie botti? Javeh non sarà troppo distante nella sua ineffabilità? Chi assicurerà a me benedizioni su benedizioni e pace a Gerusalemme? (cf. *Sa/127*).

La risposta dell'orante biblico è netta: il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra. Egli, mio custode, non lascerà vacillare il mio piede e, certo, non si addormenterà.

Avendo lui come ombra benefica che mi copre, non temerò né i dardi del sole né gli influssi malefici della luna ('lunatico', 'luna storta' non suonano complimento).

Al salmista, rincuorante, fa da sfondo il popolo dei credenti (ah, la fede dei semplici!): il Signore ti proteggerà da ogni male, proteggerà la tua vita, veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre (cf. *Sa/120*).

Quali idoli ammorbano il mio orizzonte?

So dire col salmista la mia professione di fede? Rispecchia essa quella del salmista: 'il mio aiuto viene dal Signore', 'avendo lui come ombra benefica che mi copre, non temerò né i dardi del sole né gli influssi malefici della luna'?

Una serie di possibili idoli? Sì, a titolo esemplificativo.

- TV e Facebook;
- la mentalità sottesa in frasi del tipo: qui comando io! sul mio naso niente mosche! lei non sa chi sono io! con questi non voglio avere da fare.

E dire che il Gesù del Vangelo ci appare esperto di pediluvi e ha detto d'essere venuto per servire e non per essere servito. Saulo (ricordiamo, cor Pauli cor Christi) dopo la conversione, ha scritto 'non intendiamo far da padroni sulla vostra fede ma siamo i collaboratori della vostra gioia' (*2Cor 1,24*);

- tiepidezza, mediocrità;
- ricerca del quieto vivere e fuga dal sacrificio;
- fretta pastorale e accidia che si esprimono con la convinzione che tutto è perso;

- presunzione: arrivato qui, non ho trovato nemmeno un amitto; ... ora ci sono io ... la mia esperienza ... le mie risorse e le mie strategie;
- accomodarsi nella tristezza.

Ho letto del 'Quincke' (oltre che un morbo) uno strumento che, ad uso di musicisti raffinati, è in grado di cogliere in una massa sonora per quanto complessa, la nota dominante. Del Quincke altro non so.

So però che Francesco d'Assisi, Quincke vivente, nel creato coglieva la fratellanza universale in cui tutto canta e loda Dio.

Fratelli sono tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate Sole bellu e radiante cun grande splendore.

Fratelli sono sora Luna, le Stelle, il Vento, l'Acqua utile et humile et preziosa et casta, il Focu bello et iocundo et robustoso et forte, sora nostra matre Terra e, perfino sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare.

Genio della santità Francesco da ogni cosa sente l'invito: *Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate e serviateli cum grande humilitate.*

Che tristezza essere 'Quincke' della tristezza.

Essa spegne attesa e creatività, lascia insoddisfatti, rende incapaci d'entrare nella vita della gente alla luce dell'Alleluia.

Ogni tentativo di rispondere alla domanda *che fare?* rischia di scivolare verso il moralismo e d'essere fagocitato dalle personali preferenze di chi s'impanca a maestro.

Noi, però, abbiamo il Maestro e «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

«Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?

«E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,35-40*).

Pagina già conosciuta? Ma?!

E se provassimo a dare migliore attenzione?

Ero affamato, privo di pane, di verità, di Eucaristia e tu mi hai cercato a scuola, ai muretti, nelle sale da gioco, nelle Slot Machine (a scampo di equivoci, sta per 'macchina mangiasoldi').

Ero 'assetato' di senso e di gioia e tu mi hai additato l'acqua viva, quella che toglie la sete definitivamente, perché zampilla per la vita eterna, perché sono io stesso.

Ero forestiero in casa, di una generazione 'altra', e tu hai cercato di capire la mia situazione senza giudicarmi.

Nudo, cercavo di camuffare la mia nudità con capelli colorati e scolpiti, piercing, tatuaggi e spavalderia varia e tu non ti sei rintanato in chiesa aspettando che venissi alla 'coroncina' ideata quando non ero manco nato.

Ero ammalato, vittima di lestofanti e tu hai 'perso tempo con me'.

Ero carcerato di luoghi comuni, del branco, di linguaggio storpiato, di bullismo, di... paralizzante timidezza e tu non hai disdegnato di venire a fermarti accanto a me.

Letta questa pagina, finirò di "recitare" di avere peccato di omissione più e prima che in pensieri, parole ed opere e forse comincerò a farla. Questa pagina.

Con la mia benedizione.

Patti, dal Santuario della Madonna del Tindari, 17 ottobre 2014

+ *Isauro Lamblito*